

La crisi di governo



Stefano Rodotà



Pietro Ingrao

Sondaggi
Piace l'attivismo di Cossiga

L'unica cosa che apprezza di Cossiga è il suo presentismo nelle vicende politiche ma non sarebbero d'accordo con una sua rielezione. Boccia senza appello invece i giudizi del Presidente su Gladio e P2, boccia la teoria di un complotto ai danni del Capo dello Stato. Questi i risultati di un sondaggio commissionato da «Panorama» alla Swg di Trieste e che comparirà sul prossimo numero del settimanale. In un altro sondaggio, che sarà invece pubblicato dall'«Espresso», l'85% degli intervistati si è espresso a favore della Repubblica presidenziale e il 75% vorrebbe Andreotti al Quirinale. Tra i giovani il Presidente del consiglio sarebbe ancor più popolare. L'83,4% di loro vorrebbe vederlo salire sul Colle.

Nel sondaggio di Panorama, alla domanda di ripetuti interventi del Capo dello Stato, nel merito delle vicende politiche, il 71,1% degli intervistati ha detto di approvare il suo «interventismo». Una risposta che è in sintonia con il 69,9% che si è dichiarato a favore dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Ma quando la domanda è su Cossiga in persona e sul merito delle sue prese di posizione il giudizio degli intervistati cambia. Il 41,6% non lo rieleggerebbe mentre il 39,4% lo vorrebbe ancora al Quirinale. Il 50,3% degli intervistati ha risposto che Cossiga è fatto male a non farsi interrogare in veste di testimone sul caso Gladio dal giudice Casagrande, mentre soltanto il 30,5% condivide il suo atteggiamento. Dare onore a un gladiatore, come ha proposto Cossiga, è sbagliato secondo il 57,6%. Non è d'accordo con il giudizio dato dal Presidente sulla legittimità di Gladio il 39,2% degli intervistati, a dividere invece c'è il 33,1%. Il 56,6% considera, al contrario di Cossiga, offensivo l'aggettivo pidista. L'appellativo di «traditori della Patria» usato dal Capo dello Stato per i magistrati che avevano firmato l'apoteosi contro la guerra del Golfo è sbagliato secondo il 57,5% degli intervistati. Dal sondaggio risulta inoltre che la maggioranza non creda all'ipotesi di un complotto contro il Presidente.

La Malfa: «La crisi? Si sa come comincia...»

Intervista al segretario del Pri
«Così si rischia un esito traumatico
Sulle riforme istituzionali
superare le contrapposizioni
Non voglio nessuna responsabilità»

ROMA. È pessimista, e non lo nasconde. Giorgio La Malfa è l'unico dei segretari del pentapartito a lasciare palazzo Chigi con una pesante riserva sulla scelta appena compiuta di aprire la crisi.

Così la preoccupa, segretaria? Che la crisi di governo possa sfociare in uno scioglimento anticipato delle Camere da

parte del capo dello Stato. Nel vertice ho sostenuto che il riaggiustamento del programma e il mutamento degli uomini avrebbe potuto essere fatti con una formula meno traumatica e più rapida della crisi.

Perché? La crisi di governo si sa come cominciano e non si sa se finiscono, soprattutto nell'ultimo anno di legislatura. Tutti i pre-

Botteghe Oscure critica la decisione di aprire la crisi fuori delle aule parlamentari e di «notificarla» al Senato. A Palazzo Madama il Pds potrebbe abbandonare la seduta. In Direzione dibattito su riforme e rapporti col Psi

Occhetto accusa Andreotti
«Violata la legalità»

«Una violazione della legalità»: così Occhetto definisce la decisione di Andreotti di aprire la crisi in Consiglio dei ministri. E annuncia: «Credo che non possiamo andare in Senato ad ascoltarlo come se fosse di passaggio verso il Quirinale...». A crisi non ancora aperta, la polemica del Pds è durissima. Ieri la Direzione ha discusso una relazione di Occhetto sul «percorso costitutivo» verso la nuova repubblica.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ci troviamo ancora una volta di fronte ad una violazione della legalità». La decisione di Andreotti di dribblare il dibattito parlamentare sulla crisi, limitandosi ad una semplice comunicazione, al Pds non piace per niente. «Ancora una volta - ha denunciato ieri Occhetto - ha denunciato la Direzione - ci troviamo di fronte ad una crisi extraparlamentare, dove dei privati cittadini decidono di confiscare l'opinione pubblica e il Parlamento delle ragioni della crisi». Dopo le rassicurazioni informali sul «passaggio parlamentare», dopo la proclamata intenzione di rispettare la mozione Scalfaro-Biondi approvata dalla Camera, il vertice del Pds non ha gradito, ieri sera, il calendario concordato dai cinque partiti di maggioranza: prima il Consiglio dei ministri, poi la comunicazione in Senato. «È una finzione - dice ancora Occhetto - una presa in giro che non

possiamo accettare». Tanto più che l'argomento fatto circolare, forse per convincere anche i democratici di sinistra è stato più o meno questo: per evitare le elezioni anticipate, è meglio non insistere troppo in un dibattito pubblico, le cui conseguenze potrebbero essere traumatiche. Se le cose non cambieranno (i capigruppo di Camera e Senato hanno invitato in serata due lettere ai rispettivi presidenti), oggi a Palazzo Madama il gruppo del Pds potrebbe decidere di lasciare l'aula: «È inutile assistere ad atti inutili».

La proposta del Pds è stata ulteriormente precisata da Occhetto. Definite le linee di fondo, si apre ora uno spazio incerto, legato agli sviluppi della crisi e alle concrete capacità di manovra che i protagonisti saranno chiamati a mettere in campo. «Questa crisi - aveva detto Occhetto a Panorama - in un'intervista raccolta mercoledì - può impazzire. Possono emergere anche fatti torbidi capaci di far deviare dai principi costituzionali. E allora ognuno dev'essere pronto a fare la propria parte». La proposta del Pds è utilizzare l'anno che rimane per definire «sedi, strumenti e procedure di un percorso costitutivo che prepari una legislatura di rifondazione democratica dello Stato». A chi si rivolge Occhetto? A tutti i partiti. Ma soprattutto al Psi, perché l'obiettivo politico-istituzionale è «costruire le condizioni di una democrazia dell'alternanza, che porti tutta la sinistra a governare». Come in Europa. Per questo è il Pds, oggi, a rivendicare le ra-

gioni dell'unità della sinistra. L'ipotesi presidenzialistica cara al Psi è respinta: «A ben vedere - suggerisce Occhetto - esprime una sfiducia proprio nei confronti della possibilità che le sinistre unite governino. Forse per questo Craxi continua a dire che l'alternativa è molto lontana e che il Pds è sempre sotto esame». E tuttavia, a sinistra i canali restano aperti. Di elezione diretta del premier, all'interno di un sistema elettorale che preveda due coalizioni alternative, Occhetto non parla apertamente. Ma la proposta è nell'aria. E sul referendum, in forme e modi da definire, la disponibilità è più che formale.

Il dibattito in Direzione non ha registrato dissensi di fondo. Tanto che Ingrao (ha usato un paio di volte l'espressione «noi del Pds») ha esordito sottolineando l'accordo con Occhetto sul fatto che siamo ad una svolta nella vita della repubblica. Tuttavia, la questione vera in discussione, non sempre esplicitata, ha attraversato molti interventi e ha segnalato una diversità per così dire latente, e tuttavia destinata a riproporsi nei prossimi giorni. La questione si chiama Psi. Ingrao, per esempio, respinge la semplice critica di «genericità» rivolta da Occhetto al presidenzialismo in versione craxiana: si tratterebbe infatti di un «mutamento di regime». Per questo la critica al Psi è

una critica alla sua «scelta strategica». E il referendum consultivo (un'ipotesi «completamente diversa» da quella avanzata dalla lott) è «un voto al buio, cui seguirebbe la delegittimazione dell'ordinamento costituzionale». Al contrario, per Ranieri è necessario «tentare con il Psi una riflessione comune» perché la possibilità di trarre vantaggio dalla crisi che si è aperta passa per un accordo a sinistra. Tanto più che la «fase di trasformazione» che si apre, aggiunge il dirigente riformista, richiede una «gestione comune» e un «punto di composizione» a sinistra.

In questo quadro si collocano anche le riserve e le critiche ad ipotesi di «governismo» o di rinascita tentazioni dc per i «due fomi». Certe interpretazioni delle proposte di Occhetto non sono piaciute. Per Bassolino «dobbiamo evitare che sembrino esserci un asse Andreotti-Pds contro quello Cossiga-Craxi». Così, le elezioni non vanno «escluse», perché «questo può portarci a soluzioni pasticciate». Contro le quali si schiera anche Chiarante, chiedendo «una battaglia democratica per l'alternativa, escludendo manovre tattiche che possono farci apparire disponibili ad aprire un «secondo fomo». E contrari ad un governo e ad una maggioranza «a tutti i costi», pur di salvare la legislatura, sono anche i riformisti.

La Dc stoppa il presidente del Consiglio
«Sul referendum niente concessioni al Psi»

La riunione dell'ufficio politico dc dell'altra sera, il vertice di ieri mattina: due appuntamenti difficili per Andreotti. A Piazza del Gesù gli hanno imposto di non offrire al Psi il referendum consultivo per salvare il governo. E il presidente del Consiglio teme che il partito non lo sostenga fino in fondo. «Con lui non c'è polemica, ma forse non c'è entusiasmo», sintetizza Guido Bodrato.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Se il problema sono io, mi posso anche fare da parte...». Giulio Andreotti mormora, con ben poca convinzione, queste parole appena i cinque segretari della maggioranza si sono seduti intorno al tavolo, in una saletta attigua al suo studio. E chi ci crede? Sicuramente nessuno dei presenti. E forse le parole del presidente del Consiglio sono indirizzate più verso gli amici di partito che alla scombinata maggioranza che ancora, per pochi minuti, lo sostiene. Del resto, è dalla sera precedente che Andreotti esibisce una faccia scontenta con amici ed avversari. La riunione dell'ufficio politico a piazza del Gesù, nel tardo pomeriggio di mercoledì, ha lasciato decisamente insoddisfatto il capo del governo. «Si racconta di un Andreotti «stop-pato» dallo stato maggiore dello scudocrociato. In testa a tutti la sinistra, nelle sue offerte al Psi per assicurarsi la sopravvivenza del governo. Offerte che

si concretizzavano, poi, soprattutto in una, l'unica che sta veramente a cuore a Craxi: quella sul referendum consultivo per la repubblica presidenziale.

«Ma no, ma no - spiega il vicesegretario Sergio Mattarella - La questione è così chiara che non c'era bisogno neanche di farlo». In realtà, al vertice dc democristiano dell'altra sera, si è parlato del referendum craxiano. A farlo, tra gli altri, è stato Nicola Mancino, capogruppo dei senatori e demitiano di ferro. «Io non credo che si debba porre il problema del referendum...», ha detto, fissando Andreotti. Il presidente del Consiglio ha capito al volo l'atmosfera che si respirava al secondo piano di piazza del Gesù. «Non se ne parla nemmeno», ha risposto a Mancino. Così, ieri mattina, si è presentato «disarmato» davanti a Craxi, che da mesi si agita intorno alla questione. Ma Andreotti ha un sospetto, ancora più

grande: che il partito - apparentemente compatto intorno a lui, davanti all'offensiva di Cossiga e Craxi - in realtà non è disposto a più di tanto per difenderlo. Chi ha partecipato alla riunione dell'altra sera, racconta di un Andreotti insolentamente «seco». «Non c'è polemica, ma forse un sostegno non entusiastico», dice Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra dc. «Si considera del tutto naturale, e nell'interesse del partito che lui resti - spiega ancora - Poi magari non c'è grande entusiasmo, si accetta la situazione quasi per inerzia. Ma non si tratta di ostilità». Eppure, nello scudocrociato, c'è chi parla apertamente di «scioglimento» del presidente del Consiglio, e di risalire all'estate scorsa, quando i ministri demitiani abbandonarono il governo. «Non vogliono lui, questo è il problema - confida un esponente molto vicino ad Andreotti - Quindi ai socialisti può concedere tutto, ma non cambierà niente».

Ma come ha preso, la Dc, l'annuncio socialista dell'apertura della crisi? Di sicuro, senza sorpresa alcuna. Quando Forlani, ultimo dei segretari del pentapartito, è arrivato ieri mattina a Palazzo Chigi, sapeva già cosa stava per dire Craxi, anche se non ha potuto resistere alla tentazione di ripetere, ancora una volta, ai suoi colleghi di pentapartito: «Io preferivo il rimpasto». Poi, quando al termine dell'incon-

tro è sceso, lasciando Andreotti al telefono con Spadolini che concordava la seduta di oggi pomeriggio a Palazzo Madama, con i giornalisti si è limitato ad allargare le braccia. «Quando c'è un governo di coalizione - ha detto, gli occhi fissi in alto, verso il cielo grigio che si intravedeva nel cortile - se uno dei partiti insiste nel ritenere che la crisi dia maggiori possibilità di chiarimento, questo avviene, è sempre avvenuto. E' la prassi ormai ultradecennale. Diventa inevitabile». Lasciando Palazzo Chigi, Forlani assicurava che per l'intera giornata non aveva in programma incontri o vertici di partito. Ma nelle ore successive ha cambiato una riunione della segreteria (quasi dimezzata con molti dirigenti del partito fuori Roma) e «una esame della situazione». «Sarà necessario aspettare i prossimi giorni - è il parere di Nicola Mancino - Per ora nessuno ha posto in modo pregiudiziale alcuna questione. E' necessario, comunque, ricostruire immediatamente la maggioranza e fare qualcosa di serio».

A dare man forte ad Andreotti, scende invece in campo il suo braccio destro a Palazzo Chigi, Nino Cristofori, che fa sua la speranza del diretto superiore: «Una crisi pilotata che riduca al minimo i rischi». E davanti ai socialisti (e a Cossiga), che occhieggiano alle elezioni anticipate, Cristofori schiera le truppe avversarie: «Spadolini e la lott sono contrari, il mio partito, la Dc, si oppone ad una simile avventura, come si oppongono largamente i gruppi presenti in Parlamento: non vedo come potranno essere sciolte le Camere».

Di sicuro, Andreotti non intende ancora gettare la spugna. Ma un malizioso Antonio Cariglia, segretario del Psdi, commenta così, terra terra, subito dopo il vertice: «E' Pasqua, se bisogna scannare l'agnello meglio farlo subito». Il presidente del Consiglio fa tutti i dovuti scongiuri. E sorride ironico. Scambiare lui per l'innocente l'agnello pasquale: chi ci avrebbe mai pensato?

La Confindustria apprezza la crisi «Benvenuta se farà chiarezza»



Se ricomparirà il pentapartito per portarlo a fine legislatura sarà la benvenuta. La crisi di governo piace a Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, che però ha spiegato che lo sbocco delle elezioni anticipate non piace affatto agli industriali. «Ben venga l'apertura della crisi se serve a far chiarezza», ha detto Patrucco al convegno dei giovani industriali - ma se si tratta soltanto di una tappa obbligata verso le elezioni, allora il giudizio della Confindustria è negativo». Secondo Patrucco la limitatezza di tempo che separa dalla fine della legislatura non giustifica la limitatezza dell'azione del governo nell'affrontare lo stato di emergenza continua in cui versa il paese e quindi si auspica un rinsaldamento della maggioranza.

Sit-in di Dp e Rifondazione contro il capo dello Stato

Rete, Comitato per la difesa della costituzione e Radio città aperia. I manifestanti, circa 150, si sono radunati sotto l'obelisco di piazza Montecitorio e lì sono rimasti per oltre un'ora, senza gridare slogan ma esponendo cartelli sui quali avevano disegnato vignette contro Cossiga e contro il segretario del Partito socialista, Bettino Craxi. Attorno al basamento dell'obelisco un unico grande striscione, sul quale appariva a caratteri bianchi su fondo rosso, la scritta: «Presidente della Repubblica è il garante della Costituzione: e Cossiga?». Durante il sit-in è stato distribuito un volantino nel quale è scritto fra l'altro che la richiesta di dimissioni è «motivata dalle gravi dichiarazioni del presidente Cossiga e dal ruolo da lui avuto in relazione alla struttura segreta denominata «Gladio».

Bassanini «Cossiga è uscito dal suo campo istituzionale»

«Quando Francesco Cossiga si è lamentato del cattivo funzionamento del sistema - ha detto il presidente dei deputati della sinistra indipendente Franco Bassanini - è piaciuto all'opinione pubblica, ma in quello stesso momento è uscito dal suo ruolo istituzionale e insindacabile ed è entrato nel campo dell'opinabile». Secondo il parlamentare, intervistato da «L'Espresso», il Capo dello Stato può avere ragione o torto, ma non può pensare che c'è un complotto contro di lui perché le sue idee vengono discusse. «Inoltre Cossiga ha i mezzi per arginare il malcostume governativo - afferma Bassanini - Ma il Presidente ha fatto uso di questi poteri molto raramente».

Pannella «In questa crisi c'è uno scontro da basso impero»

Msi Pino Rauti, la crisi dovrebbe essere risolta in stile anglosassone. «Il paradosso partitocratico potrebbe essere eliminato con una radicale riforma», ha detto Pannella - che dovrebbe fondarsi sulla semplicità e sulla laicità propria della democrazia anglosassone. Pannella ha anche criticato la Corte costituzionale, definendola «grande cupola dell'assetto partitocratico italiano che si è trasformata in custode della legge della giungla». Fini ha invece definito «dittatura degli asini e dei somari incompetenti» l'attuale situazione in cui versa la politica italiana.

Rifondazione comunista «Sul simbolo non trattiamo»

Sul nome e sul simbolo che Rifondazione Comunista assumerà gli scissionisti non avrebbero avviato alcuna trattativa con il Pds. Per smentire tali voci ieri è sceso in campo il senatore Libertini capogruppo di Rifondazione comunista. «È totalmente falso che si sia aperto un qualunque negoziato sul nome e sul simbolo che il Movimento Rifondazione comunista assumerà se deciderà di diventare partito - ha detto ieri Libertini - Questa decisione spetterà unicamente ai comunisti che si riconoscono nel nostro movimento. Ogni illazione su trattative con il Pds su questo argomento è puramente strumentale». Libertini ha affermato invece che i neocomunisti di Rifondazione con il Pds vogliono confrontarsi su come rafforzare l'opposizione.

GREGORIO PANE

NON ANCORA IN LIBRERIA

IL PENSIERO BREVE

Trenta casi pubblicitari raccontati pensando ad altro

di Luigi Pavia

UN LIBRO DI ANALISI CRITICA del mondo partitico-politico ed economico-manageriale, del marketing (ricerche, mezzi, pubblicità) e della comunicazione: in 240 pagine.

CHI E' INTERESSATO A LEGGERLO PUO' ORDINARLO ALLA EDIFORUM Via Trebbia, 5 - Milano Tel. (02) 58300548 - FAX (02) 58300870

Lo si riceve a mezzo pony o corriere con pagamento anticipato di £ 30.000, oppure in contrassegno postale al costo di £ 36.000 tutto compreso